

QUARESIMA 2021

PROGETTO MISSIONARIO

Bosnia, i dimenticati di Lipa

Lo scorso 23 dicembre, il campo profughi a 25 chilometri da Bihac, è stato distrutto da un incendio in circostanze ancora da chiarire. Dopo le fiamme, il gelo e la neve. Da allora, più di mille persone, che provengono principalmente da Afghanistan, Pakistan o Bangladesh, sono rimaste senza alloggio e senza nulla. Ecco alcune testimonianze.



I letti a castello arrugginiti sono ricoperti da diversi centimetri di neve: uno stormo di uccelli vola sopra alle poche cose che sono state risparmiate dall'incendio che il 23 dicembre ha distrutto il campo profughi di Lipa, in Bosnia, fino a quel momento unico riparo per un migliaio di persone respinte dalla Croazia, dalla Slovenia e dall'Italia nel corso degli ultimi mesi. Lo scheletro dei tendoni è rimasto in piedi e si staglia in una distesa di ghiaccio e nebbia lattiginosa, mentre una tempesta di neve si abbatte sui resti del campo.

I profughi, originari in gran parte del Pakistan e dell'Afghanistan, si mettono in fila per ricevere un pasto, l'unico della giornata, distribuito dalla Croce rossa locale e da alcuni volontari venuti dalla Turchia. Si riparano con quello che hanno: coperte e sciarpe. Alcuni di loro hanno ai piedi solo delle ciabatte di gomma. "Le temperature stanno scendendo sotto lo zero, la prossima settimana caleranno ancora di più ma sembra che nessuno si curi di noi"

Ma nonostante questo i migranti non sono stati trasferiti in altre strutture: chi voleva allontanarsi dopo il rogo è stato fermato dalla polizia e rimandato indietro, perché le autorità locali hanno deciso che i profughi debbano rimanere fuori dalla città di Bihac. Nel 2020 in Bosnia-Erzegovina sono transitate 16mila persone: più di diecimila sono rimaste bloccate nel paese sia per l'ulteriore chiusura delle frontiere dovuta alla crisi sanitaria sia per i respingimenti operati dai paesi confinanti, di queste solo 6.300 sono registrate nei campi ufficiali.

Dopo il rogo di Lipa, la situazione è ulteriormente peggiorata. Secondo l'Oim, l'8 gennaio circa settecento persone sono state sistemate in alcune tende riscaldate allestite in pochi giorni dall'esercito vicino al vecchio campo, mentre più di 350 persone sono state costrette a rimanere in ripari di fortuna dentro Lipa oppure in baracche di legno sparse nel bosco. Si aggiungono ad altre 2.500 persone che nel cantone di Una Sana vivono al di fuori del sistema di accoglienza, in palazzi abbandonati e in baraccopoli nella foresta.

“Non siamo terroristi, non siamo animali, eppure siamo trattati come se lo fossimo. Senza acqua, senza elettricità, senza riscaldamento, senza poterci muovere se non a piedi”: Mohammed Yasser, pachistano originario di Gujrat, è avvolto in una coperta di lana giallognola, la indossa come fosse un mantello per ripararsi dalle temperature che sono scese sotto allo zero e dall’aria gelida che brucia la pelle del viso rimasta scoperta.



Yasser è in Bosnia da un anno e due mesi: ha provato molte volte ad attraversare i sentieri nel bosco che arrivano in Croazia, ma è sempre stato fermato dalla polizia, malmenato, derubato e riportato indietro. Non riesce a immaginarsi cosa succederà nei prossimi giorni, con la tempesta di neve quasi nessuno si avventura sui sentieri di confine: “Abbiamo fatto uno sciopero della fame all’inizio di gennaio per

quattro giorni, ma non è servito a niente, qui ci sono delle persone malate, non c’è nemmeno un medico, non ci permettono di spostarci verso la città”, continua Yasser mentre mi conduce all’unica fonte di acqua del campo: una condotta che spunta dal terreno, dalla quale sgorga acqua che non potrebbe essere bevuta. Un cartello chiarisce che non è potabile. “Noi la beviamo lo stesso, non abbiamo alternative”, continua l’uomo.

L'emergenza umanitaria di Lipa è uno scandalo che segna il fallimento delle politiche dell'Unione Europea in tema di diritti e immigrazione. 900 persone costrette al freddo dopo l'incendio del campo avvenuto a fine dicembre senza contare le migliaia di persone che non hanno accesso ad alcun aiuto e vivono nei boschi e nelle case abbandonate ai confini con la Croazia.

I migranti del campo di Lipa ancora oggi **vivono in tendoni militari poco riscaldati e in ripari di fortuna** costruiti con quanto si è salvato dalle fiamme. **Senza acqua potabile, senza bagni, senza docce i migranti ricevono un pasto al giorno** dalla Croce Rossa locale e sono esposti a **malattie da raffreddamento e alla scabbia** che sta colpendo sempre più persone.

Caritas Ambrosiana, già presente sulla rotta balcanica dal 2015, ha subito portato degli interventi di aiuto attraverso la distribuzione di vestiti invernali, legna per scaldarsi e integrazioni alimentari, ma ha in programma nuovi interventi strutturali per dare dignità e sostegno alle persone del campo di Lipa.

**LA NOSTRA COMUNITÀ DESIDERA COMPIERE UN GESTO CONCRETO DI CARITÀ.
LE OFFERTE RACCOLTE IN QUESTA CASSETTA POSSONO FARE LA DIFFERENZA!**